



Chiara Castelvetri

Presentazione

Flash

Sono l'unica discendente di tutte le parti. Nessun altro ha avuto figli, se non mio padre e mia madre. Sono l'ultima pallina della catena, non ho fratelli né cugini. E l'essere soli ha dei vantaggi, ma anche molti svantaggi.

Integrale

Chiara Castelvetri nasce a San Giovanni in Persiceto il 10 ottobre 1973.

I genitori si sono conosciuti molti anni prima sulla linea ferroviaria Anzola – Bologna. Quattro amiche di infanzia che da Anzola vanno alle Scuole Superiori a Bologna e quattro amici di infanzia che, partendo da Calcara, prendono lo stesso treno. Le quattro amiche si innamorano dei quattro amici e i quattro amici delle quattro amiche. Nascono quattro coppie e diversi figli. Gli “Unni”, così soprannominati affettuosamente dalla famiglia di Chiara, “per i loro assalti alla tavola”, sono amici-zii e amici-fratelli, molto presenti nella vita di Chiara.

Perché Chiara vive “il privilegio e il peso di essere unica”. L'ultimo punto di una discendenza che dalla numerosità delle famiglie di origine ha assottigliato via via le sue fila, fino a lei. “Sono l'unica discendente di tutte le parti. Nessun altro ha avuto figli, se non mio padre e mia madre. Sono l'ultima pallina della catena, non ho fratelli né cugini. E l'essere soli ha dei vantaggi, ma anche molti svantaggi”.

Nella famiglia paterna storie di “adozione” e di migrazione.

La nonna Angiolina, figlia del fattore della Villa Nicolai a Calcara, è orfana di madre. Viene cresciuta dalla proprietaria della Villa come una figlia. Studia in collegio a sue spese e al momento del matrimonio le sono presentati diversi pretendenti. Ma i pretendenti vengono rifiutati per un matrimonio d'amore e una vita di estrema povertà (“che non rinuncerà mai, però, a un certo tratto nobiliare”). Il nonno è camionista, le sue due sorelle sono emigrate a Genova, dove hanno aperto un albergo ristorante, che alla morte di uno dei loro mariti, sono costrette a vendere per ritrovarcisi poi a lavorare come cameriere.

Nella famiglia materna storie di imprenditoria.

La capostipite è la bisnonna di Chiara. È una contadina dall'animo imprenditoriale che spinge due dei sei figli, che sono fabbri, e uno dei generi, a mettere su un'impresa familiare. "La Campadelli e Trentini è una ditta ancora esistente. Mio nonno materno ci ha lavorato fino a che non è andato in pensione".

Il padre e la madre di Chiara riassumono i tratti della determinazione e del coraggio testimoniato dai loro avi.

Il padre è persona intelligente e volitiva. Nonostante la povertà della sua famiglia riesce a laurearsi in medicina con borse di studio e presalari. "Mia nonna e mio nonno non lo hanno mai ostacolato, nonostante avessero bisogno di uno stipendio in più. E comunque lui non avrebbe potuto fare altro. Professionalmente e umanamente. Ha sempre avuto una grande attenzione per gli altri e una grande capacità di prendersi cura".

La madre è insegnante a Calcara, prima alle Elementari, poi alle Medie. "Forse è stata l'unica maestra italiana che ha finito la sua carriera facendo gli ultimi cinque anni con i suoi allievi dell'Elementare che, 'poveretti' (lo dico con ironia e affetto), se la sono ritrovata alle Medie". Una persona molto dedicata al lavoro e impegnata nella vita della Scuola.

"L'accoglienza e la disponibilità nei confronti degli altri è quello che mi piacerebbe aver ereditato da mia madre. Mio padre è stato capace di infondermi una grande autostima. Sempre molto critico, ma con molto affetto, è stato per me una fonte di equilibrio. Non mi ha mai inibito, in nessuna scelta, anche quando non era condivisa".

Un'altra presenza significativa è quella della nonna paterna. "Mia nonna Angiolina è rimasta vedova nel 1978 e ha vissuto con noi tutta la vita. Era la classica nonna che cucina, che sistema, che ti porta e ti riprende da scuola. Io sono cresciuta con lei. Con due genitori molto impegnati nel lavoro, forse non sarei venuta fuori così, se lei non ci fosse stata. Era una donna introversa e timida. Quando venivano gli amici dei miei genitori scappava via... ma era anche una donna con l'occhio aperto sul mondo. Leggeva romanzi e giornali e non guardava quasi mai la televisione".

La vita di Chiara si svolge a Calcara, fino a tutto il tempo delle scuole Medie. Calcara è il luogo delle prime relazioni amicali, ma i rapporti più forti sono con gli "Unni".

"Insieme a loro sono tutti i miei più bei ricordi estivi. Con loro abbiamo fatto dei viaggi bellissimi. Avevamo un furgoncino Westfalia in società e lo usavamo a turno. Mi ricordo ancora quando andammo in Turchia. Era l'inizio degli anni Ottanta. Facemmo il viaggio in coppie di due famiglie. Prima andò la prima coppia, poi ci trovammo a Dubrovnik per lo scambio del furgoncino, e una mega foto di gruppo, e quindi andò l'altra coppia. Negli anni abbiamo viaggiato l'Italia in lungo e in largo, la Grecia, la Spagna e l'Inghilterra. Rigorosamente in tenda (i

grandi nelle loro e noi bambini nelle nostre), sotto il sole o sotto l'acqua, e mai più di due giorni nello stesso accampamento. Erano viaggi che oggi si potrebbero definire 'Avventure nel Mondo'".

L'apertura al resto del mondo è coltivata anche attraverso lo studio dell'inglese che Chiara intraprende grazie a uno scambio con una donna molto particolare. Agli inizi degli anni Ottanta, con un programma di gemellaggio scolastico, arriva sul territorio di Bazzano, una delegazione di insegnanti di Brighton. Tra questi, Ursula, per la sua singolare curiosità, diventa subito molto di più che un'altra insegnante. I rapporti che intreccia in quell'occasione, non solo con la famiglia di Chiara, sono l'inizio di molte storie. Prima di reciproca ospitalità, poi di amicizia. "Grazie a mia madre, perché fu lei inizialmente a mantenere i contatti con Ursula, oggi, tra le mie amicizie più importanti, c'è questo strano rapporto con un'ottantenne molto singolare. Ogni anno, dalla terza superiore, facciamo in modo di vederci, almeno una volta all'anno, qui in Italia, in Inghilterra o in Francia, dove lei ha una casa".

Il percorso scolastico di Chiara comincia con una frequentazione sporadica della Materna parrocchiale di Calcara. "Le suore sapevano che ero la figlia del dottore. Per questo avevano un occhio di riguardo nei miei confronti. Questa cosa mi infastidiva molto. Ci andavo ogni tanto, però non mi piaceva. Arrivavo il più tardi possibile. E siccome ogni bambino si portava da casa il tegamino con il pranzo, e questo tegamino veniva tenuto in caldo su una grande piastra, che quando arrivavo io era quasi tutta occupata, il mio tegamino si scaldava sempre solo a metà e così il mio pranzo era sempre mezzo caldo e mezzo freddo".

Elementari e Medie sempre a Calcara. "Le Elementari erano molto sperimentali. Si lavorava a classi aperte e si facevano molti laboratori. Mia madre era una delle insegnanti ma è sempre stata molto imparziale con tutti. Mi sono sempre sentita una studente come tutti gli altri".

Scuole Superiori a Bologna al Liceo Scientifico Righi. "Sono stati anni belli. Quelli nei quali senti che il mondo è ai tuoi piedi e che hai ancora tutto davanti. Gli anni delle amicizie importanti. Però anche qualcos'altro perché il mio incubo ricorrente è quello di trovarmi ancora a Scuola, dove debbo fare la maturità, e il terrore non è quello dell'esame in sé, ma quello di dover stare tante ore chiusa lì dentro, tutte le ore che servono, senza poter uscire".

Diplomata nel 1992 Chiara si iscrive a Medicina Veterinaria. "È stata la parte più turbolenta del mio percorso. Al quinto anno, quando ero ormai alla fine, con quasi tutti gli esami sostenuti, ho cominciato l'attività politica e la meta della laurea ha cominciato ad allontanarsi sempre più. E quando mi sono accorta che la politica non può essere il proprio pane, perché altrimenti si è troppo esposti nelle scelte che si vogliono fare, la morte improvvisa di un mio zio e la richiesta della moglie, di subentrare nella gestione della sua impresa, mi hanno distolto completamente dall'idea di continuare a studiare. Ho cominciato a lavorare per

questa impresa, una piccola azienda edile impegnata sostanzialmente sul mercato immobiliare. Intanto avevo anche un grande desiderio di farmi una famiglia. Nel 2011 ho fatto la rinuncia agli studi. Mi è costata molta fatica però era un passo che andava fatto, perché erano passati ormai nove anni e perché, quando avevo provato a riprendere i libri in mano, mi ero resa conto, proprio per la forma mentis che l'Università mi aveva dato, che avrei dovuto ricominciare tutto daccapo”.

Attualmente Chiara dirige l'impresa che era stata dello zio. “Come molti malati terminali, mio zio non aveva mai preso in considerazione l'idea di morire. Per tutto l'anno della malattia aveva sempre incrementato l'attività, anziché ridurla. Per questa ragione la chiusura dell'asse ereditario fu molto complicata e durò degli anni. A complicare il tutto ci fu la rinuncia al subentro da parte di un dipendente che alla fine mio zio aveva individuato come il continuatore dell'attività e che in punto di morte gli aveva comunicato che non se la sentiva di assumere quella responsabilità. Vantaggi e svantaggi dell'essere unici... mi ritrovai ad essere la sola persona che poteva evitare a mia zia la liquidazione. Quando mi chiese se me ne volevo occupare le dissi di sì. Le case mi sono sempre piaciute, sono 'un mondo', molto più vasto di quanto possono apparire all'esterno, e pensai che poteva essere un lavoro interessante. Oggi che sono cambiate le condizioni del mercato immobiliare, il lavoro si è fatto difficile. Sento che è il momento di investire in formazione e che per stare in piedi bisogna fare di più e di nuovo”.

L'esperienza politica di Chiara comincia molto presto.

All'età di diciotto anni è già membro del Consiglio di Frazione di Calcara. “I miei genitori sono sempre stati attenti al territorio e partecipi della vita sociale, a partire dall'associazione Amici del Samoggia, all'AVIS, al mondo della Scuola, soprattutto mia madre. È un clima che si è sempre respirato in casa, e che posso dire di avere sperimentato, inizialmente, attraverso il loro impegno”.

A ventuno anni è eletta nel Consiglio Comunale. Il primo mandato (1994-1999) lo fa come supporto all'Assessora alle Pari Opportunità. Candidata nuovamente alle elezioni del 1999 viene rieletta e nominata Assessora con delega alle Politiche Sociali e della Casa, alle Politiche Sanitarie e alle Politiche di Pari Opportunità (per parte del mandato). Nel 2005 le viene proposto di diventare presidente dell'Istituzione per l'Esercizio dei Servizi Sociali di Crespellano (IESS, creata nel 2004 per la gestione coordinata di Casa Protetta, Centro Diurno e Assistenza Domiciliare), carica che Chiara esercita fino al 2009 quando diventa membro del Consiglio di Amministrazione di ASC InSieme con il ruolo di Consigliera. Da aprile 2013 è Presidente di ASC InSieme.

“L'impegno politico è stato per me molto formativo. Sono contenta di quello che ho fatto, anche se la mia vita sembra uno zig-zag”.

Uscita dalla casa dei genitori a ventisei anni per andare a convivere con il compagno, oggi Chiara vive ancora con lui (con il quale è sposata dal 2010) e le sue tre figlie (Emma, 2002, Emilia, 2004, Bianca, 2005), ad Anzola.

“La tenuta del nostro fidanzamento e del nostro matrimonio è data dal fatto di avere avuto in contemporanea importanti esperienze amministrative. Io nel Comune di Crespellano, prima, e in ASC, ora. Lui presso il Comune di Anzola Emilia, con incarichi di Assessore a Scuola e Cultura e poi come Vicesindaco, più o meno dal 1999 al 2011. Se non fosse stato così, sarebbe stato difficile capire perché lui andava alla riunione della Banda Comunale il giorno programmato per uscire insieme e io alla riunione degli orti, proprio la sera del suo compleanno”.

Autovalutazione

Flash

L'idea che ho di comunicazione non è tesa al consenso. La rincorsa dell'elettorato è un modo di fare politica che non mi interessa per niente. Penso invece che il problema principale sia quello delle idee. Avere delle idee chiare e proporre con coraggio. Indipendentemente dal seguito che pensiamo possano avere.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

“Adesso mi manca il tempo. La vita politica ha tempi che si sovrappongono ai tempi di cura della famiglia. Pomeriggi e sere sarebbero i momenti più fruttiferi, dal punto di vista delle relazioni, ma in questo tempo della mia vita non posso sfruttarli. Quando ho avuto l'opportunità di essere presente però mi sono sempre sentita capace”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“Il conflitto in politica è un pane quotidiano. Penso di essere abbastanza capace di rapportarmi con le situazioni di conflitto. Non mi faccio coinvolgere troppo, non ho un carattere che si infiamma facilmente, e questo aiuta. La regola che mi sono sempre data è quella di contare fino a dieci prima di partire”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“Pochissimo. Forse perché ho idee che sono molto diverse da quelle degli altri e faccio fatica ad argomentare sotto vari punti di vista. Tendo sempre a stringere subito, ad ampliare poco l'argomentazione, e questo non aiuta il passaggio dell'informazione.

L'idea che ho di comunicazione comunque non è tesa al consenso. La rincorsa dell'elettorato è un modo di fare politica che non mi interessa per niente. Penso

invece che il problema principale sia quello delle idee. Avere delle idee chiare e proporle con coraggio. Indipendentemente dal seguito che pensiamo possano avere”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Forse non sono bravissima a risolvere problemi perché alle volte sono un po’ dura. Quello che mi viene da pensare di fronte a un problema è che non si possono sempre accontentare tutti, che si deve fare quello che si pensa giusto e andare avanti”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Poco. Per mia responsabilità principalmente. Nel senso che per giocare a questo gioco bisogna impegnarsi fino in fondo, tutti i giorni. E io, adesso, non riesco ad avere quella disponibilità di tempo”.

Quanta leadership senti di avere?

“Pochissima. Per poter intervenire nel dibattito politico ci vuole molta preparazione. Partecipare alle riunioni senza intervenire è quasi come non esserci e intervenire per intervenire compromette subito la credibilità. Ci vuole molto tempo per prepararsi”.

Riflessione

Flash

Omogeneità significa che tutti i Servizi abbiano degli standard confrontabili, che le modalità di partecipazione siano uguali per tutti gli enti, che tutti gli utenti possano accedere con le stesse modalità. Come ASC, su alcuni Servizi storici siamo quasi arrivati a questo obiettivo.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Un territorio che abbia dei livelli di servizi equiparabili in quantità e in qualità e che siano proporzionati rispetto al tipo di cittadini e alle loro esigenze”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“Sussidiarietà è la possibilità di sfruttare al massimo le particolarità di ciascun territorio. Per esempio, Casalecchio, che è un Comune più cittadino, può garantire un’offerta culturale che a Savigno è impensabile, e questo a vantaggio dei cittadini dell’intero Distretto. In un’ottica di sussidiarietà non è possibile pensare che in tutti i Comuni ci sia tutto, mentre è più sensato pensare che ogni

Comune ha una sua collocazione e una sua vocazione che vanno valorizzate. Lo stesso dovrebbe essere anche per Bologna che è la nostra città di riferimento”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“Solidarietà è la possibilità che, in casi di emergenza, tutti i Comuni si diano la mano per far fronte comune all’imprevisto con delle risorse dedicate. Politicamente, sostenere la solidarietà, significa che non avvenga più che chi ha la sfortuna se la tiene, ma che si possano spartire fortuna e sfortuna in modo che nessuno rimanga da solo”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“Omogeneità significa che tutti i Servizi abbiano degli standard confrontabili, che le modalità di compartecipazione siano uguali per tutti gli enti, che tutti gli utenti possano accedere con le stesse modalità. Come ASC, su alcuni Servizi storici siamo quasi arrivati a questo obiettivo”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“È importante condividere la base minima che si vuole garantire a tutti indipendentemente da ogni cosa. Un cittadino, semplicemente per il fatto di essere un cittadino ha diritto ad alcune cose minime e indispensabili. Dopo di che non si può pensare di paragonare Casalecchio a Savigno. Le vocazioni e le necessità sono diverse, e quindi è importante che ciascuno abbia mano libera per poter agire anche secondo la sua visione del territorio. Anche perché, alla fine dei conti, il giudizio che i cittadini danno, lo danno sui Sindaci”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme?

“Le Politiche di Pari Opportunità, intese come lettura di efficienza e di efficacia di tutto quello che noi facciamo, mi sembrano molto innovative e pertinenti. È un investimento che permetterà di orientare meglio le nostre scelte”.